REPORTAGE NARRATIVO

Viaggio nel Giappone dei confini invisibili

Imai Messina attraversa con sguardo e anima luoghi insoliti dell'arcipelago

MARINA LEONARDINI

Sul Monte Osore, nel nord del Giappone, c'è chi si affaccia verso il lago e chiama a gran voce i propri morti. Pronuncia nomi, vezzeggiativi, manda notizie, rassicurazioni, preghiere. Lo fa con le mani raccolte intorno alla bocca, come se bastasse gridare un po' più forte per farsi sentire dall'altra parte.

È un'immagine che da sola sembra racchiudere il senso di *I confini segreti del Giappone*, il nuovo libro di Laura Imai Messina, pubblicato da Einaudi con le illustrazioni di Andrea Calisi. Un viaggio in un paese in cui persino la separazione tra vivi e morti non è sempre una frontiera invalicabile, dove i confini non servono soltanto a dividere, ma anche a proteggere ciò che è intimo e fragile.

«Ho cercato il punto in cui qualcosa si apre e qualcos'altro si chiude», scrive la Imai suggerendo la prospettiva da cui leggere il suo viaggio: l'interesse non è soltanto per ciò che si trova al di qua o al di là di un confine, ma per quello spazio di passaggio in cui due realtà si avvicinano senza necessariamente confondersi. È questa attenzione alle soglie, più che ai territori che delimitano, a guidare la scrittrice attraverso un Giappone appartato, lontano dai percorsi più battuti delle grandi città.

Persino le case tradizionali sembrano sottrarsi alla distinzione tra aperto e chiuso. Chi vi entra, ricorda l'autrice, ha la sensazione di essere avvolto in «sfoglie e sfoglie di niente» dove pannelli scorrevoli, stanze contigue e verande disegnano confini quasi impalpabili. Anche nelle relazioni esiste una frontiera tra ciò che si sente e ciò che si manifesta. La distinzione tra *honne*, il sentimento privato, e *tatemae*, ciò che si esprime pubblicamente, non si lascia ridurre a un'opposizione tra verità e finzione. Non tutto ciò che viene taciuto è falso, né ciò che viene mostrato esaurisce la verità di una persona.

La stessa sensibilità la accompagna in questo suo viaggio attraverso l'arcipelago, insieme al marito Ryōsuke e ai figli Sōsuke ed Emilio. Il Giappone è da vent'anni la sua casa.

Da Ōmori-chō, «dove tutti si conoscono e i semafori servono solo ai bambini», a Toshima, isola delle camelie che il mare può lasciare isolata per giorni. «Se ci vivi, diventa una capitale», ricorda la Imai. Basta spostare lo sguardo perché centro e periferia perdano la loro evidenza e perché un luogo che sulla carta sembra minuscolo possa contenere un mondo intero.

Ci sono poi usanze che sembrano uscite da un racconto di Miyazaki. Come quella dei pellegrinaggi al santuario di Konpira-san, dove un tempo chi non poteva mettersi in viaggio mandava al proprio posto il cane. I Konpira-inu attraversavano il paese affidati alla generosità degli sconosciuti, che li nutrivano, li accompagnavano per un tratto e li consegnavano ad altri viandanti fino alla meta.

Ma è quando il viaggio incontra le storie delle persone che il libro trova alcune delle sue pagine più belle.

A Nagasaki, città segnata da secoli di aperture e chiusure verso il mondo, ogni anno i registri delle vittime della bomba atomica vengono aperti e sfogliati con delicatezza, affinché l'aria raggiunga tutti i nomi. È il *kaze-tōshi*, il «far passare [sui nomi delle vittime] il vento». Un rito semplice, quasi domestico, eppure struggente per chi lo osserva da fuori, nel quale il ricordo prende la forma di un gesto di cura.

Al largo di Nagasaki, Gunkan-jima appare invece come una rovina di cemento affiorata dal mare, testimonianza di un'industrializzazione avanzata e di condizioni di lavoro durissime. Eppure, chi vi ha trascorso l'infanzia ricorda anche i giochi sui tetti, gli orti ricavati sopra i palazzi, la felicità di appartenere a una comunità. Se l'isola vista da fuori racconta una storia, chi l'ha abitata ne racconta un'altra.

Nel libro si moltiplicano dettagli, etimologie, leggende, riferimenti letterari, storie minime. È un tratto riconoscibile della scrittura della Imai, una tendenza innata, come lei stessa sottolinea, a trovare «una metafora e un insegnamento in qualunque cosa». Tuttavia qui affiora anche una sua voce più privata, che confessa il proprio «amore spassionato per la risata idiota» e racconta con naturalezza le notti insonni. Come se anche lei, giocando con il dentro e il fuori di sé stessa, prendesse le distanze dalla propria inclinazione a interpretare il mondo. Sono piccoli dettagli autobiografici, disseminati quasi incidentalmente nel racconto, che restituiscono una dimensione più intima, leggera e spontanea.

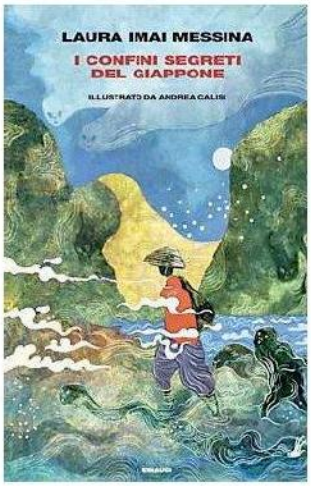
Nella dedica finale al marito e ai figli la Imai fa una promessa, quella di «oscillare, d'ora in poi, con un poco più di grazia». È forse la frase che meglio raccoglie il movimento del libro e della sua autrice. Non sciogliere ogni contraddizione, non scegliere una volta per tutte tra dentro e fuori ma, oscillando, imparare ad abitare lo spazio che li separa. —

A Nagasaki per il kaze-tōshi, il "far passare il vento" sui nomi dei morti del '45

©RIPRODUZIONE RISERVATA


italiani
Viaggio nel Giappone dei confini invisibili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Laura Imai Messina "I confini segreti del Giappone" Einaudi pp. 352, € 22

In pellegrinaggio a Konpira-san, chi non poteva andare mandava il cane

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato